

DAVIDE MONDA* su Marco Cestari e 'La via della Rosa'

Pres. c/o Libreria IBIS Bologna il 16 Settembre 2017

Per me è un piacere e un'onore ospitare nel senso più alto e nobile del verbo un personaggio come Marco Cestari; e la prima cosa che auguro a me stesso è di essere all'altezza del personaggio, perché ci troviamo di fronte ad una sorta di uomo del Rinascimento, che è riuscito a fare molto bene cose all'apparenza eterogenee. Marco Cestari comincia nella formazione umanistica e in letterature moderne, è nell'ambito che forse conosco meno peggio, con un lavoro di ricerca che poi è confluito in una tesi su uno dei protagonisti assoluti della poesia di tutti i tempi, vale a dire *Rainer Maria Rilke* e, nello novo non specifico su natura e figure angeliche, nella sterminata quanto complessa produzione rilkeana. Poi si è dedicato a cose solo all'apparenza diverse e mi rifaccio ancora a *Rilke*, il viaggio, l'arte del turismo, Rilke come tanti poeti di ogni tempo, da *Omero* fino a *Brotsky*, dopo, è stato un *homo viator*, un viaggiatore che ha viaggiato non tanto per informarsi, per acquisire nozioni, ma per formarsi, per espandere il proprio intelletto e il proprio cuore.

Quindi, se volete, in termini psicologici più aggiornati la propria sfera cognitiva e la propria sfera affettiva, poi Cestari sempre lavorando con alcune delle maggiori istituzioni mondiali, dal Canada al Giappone, rappresentare il suo curriculum sarebbe per me dire troppo, e si è specializzato in quella che tutti noi non solo cerchiamo ma comunichiamo, il sapere diventato una priorità assoluta, vale a dire l'arte, la scienza della comunicazione; al quale dedica e ha dedicato alcune delle sue energie migliori. Ma questo non gli ha impedito di coltivare una biblioteca mentale studiata e vissuta in ambiti immani, che partono dalle tre grandi religioni del libro se non prima, alludo certamente all'ebraismo, al cristianesimo, all'Islam, per espandersi su molte delle grandi tradizioni mistiche, tra queste spiccano quella persiana e in generale quella di lingua araba, mi viene in mente *Omar Chayyam* e ancor prima nella letteratura su di persiana, sto parlando essenzialmente di *Rumi*, poeta ancora purtroppo mal rappresentato in Italia per la vastità dei suoi scritti, ma venendo ancora più vicini, a voi e a me, io mi occupo di letteratura medievale e moderna, a percorrere in maniera molto personale la commedia dantesca e gran parte della tradizione non solo lirica ma anche in prosa, penso in primis a un certo *Goethe*, occidentale. Non occasionalmente questo volume porta un titolo all'apparenza lieve che può far pensare a qualcosa di mieloso, occasionale; che cosa associa la doxa comune alla **via della Rosa**? San Valentino, il regalo alla prima innamorata o forse l'ultima; bene, con tutto questo ciarpame pseudo mistico, pseudo religioso, questo libro non ha nulla a che vedere, perché la rosa e qui intesa come uno dei simboli più profondi e importanti che innervano e vivificano e dialogano con tutta la civiltà non soltanto occidentale, ma anche quella orientale. In generale, dal Canada al Giappone, la rosa è il completamento e il coronamento di un viaggio di perfezionamento. E lo ritroviamo anche nella mistica spagnola con ad esempio *Teresa d'Ávila* oppure *Giovanni della Croce*, anche loro influenzati peraltro dalla *tradizione petrarchista*, e ricordiamo che Petrarca non era solo una figura poetica come generalmente si impara a scuola, bensì una figura religiosa, mistica profonda, mi



verrebbe da dire quasi esoterica, al pari di *Dante* di quale fu appunto amico; e arriviamo addirittura nostro novecento europeo in panorama europeo e italiano. Chi non ricorda il grande Pasolini, poesia in forma di rosa, che dà importanza a questo fiore che prima di essere un fiore è un'allegoria e anche un simbolo. Se dunque prima la rosa è riconducibile a un'allegoria diciamo finanche di un certo *Torquato Tasso* in cui la rosa e il cuore della donna amata, con il romanticismo, da *Goethe* in avanti, la rosa non è più solo un simbolo ma può rappresentare una pluralità di cose, poiché il lettore comincia a dialogare in libertà con l'autore del testo che legge. Dunque con il romanticismo ci troviamo di fronte a un vero e proprio mutamento, però questo libro ci parla essenzialmente di mistica ebraica, ovvero cabala. Pur passando attraverso questi mondi e vi ho dato solo alcune delle infinite letture che stanno a fondamento di questo testo, tutti questi personaggi per una serie di ragioni diverse, si trovavano in contatto con la mistica ebraica, che era penetrata già con la trasformazione dell'Islam in un impero in Europa dopo l'anno 1000 e quindi questo porta a un momento straordinario, la famosa Spagna Mozarabica, ove in un clima di libero dialogo si confrontano le tre religioni del libro senza fanatismi, dialogando costantemente alla ricerca della verità, con la certezza che ogni dialogo sulla verità sia un arricchimento e non un potenziamento. Questo uccide ogni fanatismo e potenzia ogni ricerca della verità, che va sempre e comunque compiuta come c'insegna ogni trazione mistica occidentale in solitudine, in libero dialogo con l'assoluto. Questo messaggio che ho colto da questo libro così ricco, ma oltre agli aspetti culturali ce ne sono alcuni di natura estetica intendo estetico in senso etimologico, quindi percettivo. Come discorrevo con l'autore, ci ritroviamo ormai schiavi della vista, e che fine fa tra gli altri sensi quello in assoluto più importante nella tradizione orientale, il suono, l'ascolto, la parola che in ambito cabalistico è anche numero; quindi ascoltare la natura, anche i suoni più strutturati, è un momento di straordinaria concentrazione e importanza e su questo il libro punta fortemente anche perché l'autore è chiarissimo: questo non è un libro sulla cabala, ma è un libro di cabala. Il lavoro che vuole fare il collega è di tutt'altra natura, non a raccontare la cabala in maniera erudita, aggiornata, lui ha cercato di fare cabala intesa come esercizio spirituale. E chi ne parla è un cattolico convinto, anche se non aderente alla maggioritaria corrente gesuita, di cui voglio darvi una piccola curiosità: gli esercizi spirituali non furono introdotti nel 1500 da Ignazio di Loyola, ma appartengono a quella tradizione occidentale molto più antica, dai presocratici fino allo stoicismo con *Seneca*, *Marco Aurelio*, e volendo potremmo anche tradurli più correttamente come esercizi intellettuali. Che cosa centrano questi esercizi spirituali o intellettuali con libro? Ebbene, questo libro è una serie di esercizi spirituali e intellettuali che hanno lo scopo di educare e forse migliorare la qualità della vita e magari allungarla, se non altro insegnandoci ad ascoltare ciò che abbiamo da tempo perduto, sovrastati dagli stimoli eccessivi dell'epoca moderna volenti o nolenti. Insomma un sistema di autentica crescita interiore fatta con delicatezza, senza alcun desiderio di insegnare qualcosa a qualcuno a meno che in questo individuo non ci sia il desiderio di raffinare il percorso esistenziale e quotidiano del prossimo e di se stessi. E tutto ciò per formare un mondo migliore per chi verrà, noi siamo già sulla porta d'uscita.

Comunque di tutto questo si ragiona in questo libro in maniera profonda quanto lieve, con un valore aggiunto che sta al lettore gestire via via assimilandolo.

*

Davide Monda ricerca e insegna da oltre vent'anni nell'Ateneo di Bologna dove è professore di Filosofia, Storia e Cittadinanza europea. Curatore della Biblioteca del Collegio dei Fiamminghi "Jean Jacobs" e della Fondazione "Elide Malavasi" è *editor* di Rusconi e Barbèra.